

CON L'AI VIENE PERSA LA CONOSCENZA COME CONQUISTA

Domenica 11 Ottobre 2026 Corriere della Sera © RIPRODUZIONE RISERVATA

Risposte e interpretazioni pronte impediscono un processo fondamentale per la formazione

di Guido Bosticco*

Meta, la società di Facebook e Instagram, ha accettato di pagare 17 miliardi di dollari per chiudere il processo in cui era accusata di aver progettato piattaforme che creano dipendenza nei ragazzi e causano ansia e depressione.

Già, che cosa succede quando un ambiente digitale è progettato per farci interagire senza sosta con esso? Parliamo di psicologia, di architettura cognitiva e di salute epistemica. Se allarghiamo il campo a tutto il mondo digitale, con il quale interagiamo praticamente di continuo, la domanda interessante non è solo se ci faccia stare peggio, ma che tipo di soggetto cognitivo produca un ambiente nel quale quasi ogni domanda, desiderio, dubbio o bisogno di orientamento trovano immediatamente una risposta, una raccomandazione, una conferma. Nel caso dell'AI poi, rispetto alle altre tecnologie finora entrate nell'uso quotidiano, non stiamo semplicemente usando uno strumento, ma stiamo apprendendo una forma mentis. Social, motori di ricerca e AI sono ambienti cognitivi diversi, ma hanno qualcosa in comune: riducono drasticamente il costo dell'accesso a informazioni, stimoli e risposte e questo modifica non soltanto ciò che sappiamo, ma la nostra idea stessa di sapere.

Infatti, la lentezza e la difficoltà del cercare, dell'apprendere e del ricordare – tutte azioni che implicano dispendio di tempo ed energia e l'insorgere di dubbi, delusioni, entusiasmi, fantasie, o di nuove ipotesi e interpretazioni, che magari richiedono confronti o scontri con gli altri – costituiscono un attrito rispetto alle nostre conoscenze pregresse e in generale alla nostra visione del mondo, così che questa venga messa alla prova, sostituita, corretta o rafforzata, a seconda dei casi.

La lentezza e la difficoltà

nell'apprendere, cercare e ricordare mettono sono fondamentali perché mettono alla prova la nostra visione del mondo

In altre parole: il processo di conquista di una conoscenza è esso stesso conoscenza (di noi stessi, dei meccanismi che ci guidano, di come è difficile o facile il mondo) ed è un processo formativo che ci abitua anche a convivere con una conquista mancata, con qualcosa che non riusciamo a sapere o a capire, sarà per la prossima volta. Invece l'AI risponde a tutto, anche ai dubbi esistenziali, senza lasciare vuoti e rischia di diventare la nostra interfaccia permanente con la realtà, fornendo non solo informazioni, ma interpretazioni e indicazioni di scelta. E allora la domanda cambia ancora: quale forma di essere umano viene favorita da un ambiente cognitivo costantemente ottimizzato per la risposta, la predizione, la personalizzazione e la disponibilità di interpretazioni?

E, di conseguenza, quali forme di esperienza umana diventano progressivamente inammissibili? Difficile dirlo con certezza, ma forse proprio la capacità di non concludere, di lasciare il giudizio in sospeso senza ansie e depressioni sarà la qualità del saggio del futuro, in un ritorno a un sano scetticismo.

*Università di Pavia, Com. Etico Fond. Veronesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA